

La cronaca redatta dal notaio e segretario regio Angelo de Tummulillis, intitolata *Notabilia temporum*, attesta che il complesso di San Giovanni a Carbonara fu prescelto dallo stesso re Ladislao come luogo sacro destinato ad ospitare le proprie spoglie e ad accogliere un gran numero di frati agostiniani, che con inni ed orazioni intercedessero per la salvezza dei cristiani:

*[...] statuens etiam sepeliri regium cadaver suum in venerabili monasterio Sancti Iohannis ad Carbonara Neapolis de tertio ordine regularium sancti Agustini [...], statuens ibidem quamplurimos fratres spirituales et regulares ipsius ordinis, qui continue et indeficienter canonicis horis et die noctuque psallendo omnipotenti Deo deserviunt et famulantur ymnis et orationibus pro se ipsis et omni populo sancto Dey.*

Ed egli [Re Ladislao] decise inoltre che la propria salma fosse tumulata nel venerabile monastero di Napoli di San Giovanni a Carbonara del terzo ordine dei regolari di Sant'Agostino [...], e collocò proprio lì il maggior numero possibile di frati spirituali e regolari di questo stesso ordine, che continuamente, senza posa, notte e giorno servono fedelmente Dio onnipotente celebrando gli uffici divini e cantando i salmi, e lo servono con inni preghiere a beneficio di se stessi e di tutto il santo popolo di Dio.

Re Ladislao e, successivamente, la regina sua sorella Giovanna II intesero vincolare il complesso sacro di via Carbonara al nome e alla memoria della dinastia degli Angiò-Durazzo, così come re Roberto d'Angiò aveva fatto con la chiesa e il monastero di Santa Chiara. Nel documento pergameneo rogato nel 1423 dal notaio Dionigi di Sarno, che attesta la somma in danaro devoluta dalla regina Giovanna II all'impresa edificatoria del complesso sacro, si fa menzione di San Giovanni a Carbonara come «ecclesia reale», cioè di patronato regio.

Non a caso, nella sua *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli*, edita nel 1535, lo scrittore napoletano Benedetto Di Falco riservava alla Chiesa di S. Giovanni – che da tempo ormai ospitava il marmoreo sepolcro del re durazzesco – l'appellativo di “regale”: il medesimo con cui denotava anche il trecentesco edificio di S. Chiara, fondato da re Roberto d'Angiò:

La più eminente chiesa della città e quella di santa Chiara edificata dal Re Roberto che pare uno merauiglioso e regale edificio [...]. Più oltre è la Regal chiesa di san Giouanne a Carbonar doue in uno eminente sepolcro di marmo gentile sta sepelito Re Ladislao [...].